

LA FEDERCONSORZI con la sua politica contraria a ogni riforma dell'agricoltura e della rete distributiva concorre a far aumentare notevolmente i prezzi al consumo

Edison: kw e conserve

I grandi gruppi monopolistici italiani, e anche alcuni gruppi stranieri, si stanno lanciando alla conquista del mercato italiano dei prodotti alimentari e dei generi di largo consumo popolare. Ecco un quadro di fatti e di dati tra i più recenti.

In questi giorni, si è diffusa la notizia che la Edison avrebbe acquistato la maggioranza del pacchetto azionario della Ciriò: sarebbe questo uno degli atti della grande società per spostare la sua attività dal gruppo elettrico in altri settori, in particolare in quello della alimentazione. Da parte sua la «Centrale», altro colosso finanziario, ha acquistato l'Arrigoni e ne progetta l'espansione. La FIAT, divenuta padrona incontrastata della casa «Cinzano», ha lanciato un programma di conquista del mercato: controlla già quasi tutto il vino della Sicilia orientale, ha acquistato alcune grandi ditte vinicole francesi e opera ora nei mercati europei.

Borletti, alla testa della catena di supermercati e grandi magazzini UPM, ha chiesto licenze per l'apertura di altri 480 supermercati, che si aggiungerebbero ai 260 già in funzione (solo per la città di Torino, Borletti progetta di aprire — e ne ha chieste già le relative licenze — ben 45 supermercati di generi alimentari).

La punta più avanzata del capitale straniero che sta calando nel settore degli alimentari italiani e costituito dal gruppo svizzero Nestlé: ha acquistato la Invernizzi e la Locatelli o, almeno, ne controlla la maggioranza delle azioni. Lo stesso gruppo sta concludendo un'intesa con la «Soresinese», industria lattiero-casearia tra le maggiori e di proprietà di grandi terreni della Padana. In questo modo, la Nestlé controllerà il 50 per cento circa della produzione del latte alimentare nel nostro paese. La «Univer» il grande gruppo collegato alla Schell, che produce — tra migliaia di prodotti — anche il detersivo «OMO», si sta interessando agli alimentari italiani, soprattutto nel settore dei grassi vegetali e animali. Un programma di espansione in Italia è in via di esecuzione da parte della «Euroconserve», collegata alle grandi fabbriche europee di margarina.

Significativi anche i seguenti dati, i quali si riferiscono a prodotti alimentari e ad altri generi che entrano ogni mattina nella «spesa» di ogni massaia. Secondo la rivista «Prodotti di marca», finanziata dalle industrie interessate, si ha la seguente divisione nei prodotti venduti da «grandi marche» — ossia merci monopolizzate da grandi case dirette o indirettamente legate ai vari monopoli — e «altre marche», vale a dire prodotti provenienti dalla media industria. I prodotti «sciolti» appartengono a piccole industrie.

Prodotti «Grandi marche»	%	Piccole marche	%	Prodotti sciolti	%
Margarina	92	8	—	—	—
Dati per brodo	70	30	—	—	—
Carne in scatola	96	4	—	—	—
Polveri da bucato	88	10	2	—	—
Saponette	86	12	2	—	—
Dentifrici	82	18	—	—	—

Alla conferenza del mare

Nuova politica marinara rivendicata ad Ancona

Chiesto un piano organico per flotta, porti e cantieri

Dalla nostra redazione

ANCONA, 21. La Conferenza del Mare, svoltasi ieri per iniziativa dei gruppi comunisti del Comune e della Provincia, ha indicato le gravi difficoltà in cui si dibattono le varie branche marittime e l'esigenza di avviare una nuova e programmatica politica per questo rilevante settore.

Nel dopoguerra la nostra flotta è passata da 4, al 7, poi, dal 1955 al 1961 il valore delle merci importate in Italia è aumentato del 60-80 per cento, mentre la nostra flotta è passata da 23 milioni di tonnellate a 237 milioni di tonnellate, mentre il valore delle merci sbarcate da navi straniere è passato da 14 a 142 milioni di dollari. Nello stesso Mediterraneo la nostra bandiera viene superata da quella jugoslava, greca e israeliana. I grossi armatori privati in tutti questi anni hanno acquistato (usufruendo di consistenti facilitazioni governative) nuovi navi in disarmo dai paesi stranieri. Abbiamo così una flotta vecchia e superata.

D'altra parte, i governi dal dopoguerra ad oggi hanno falcidiato la flotta statale, che non è più in grado di dirigere la politica dei traffici come è necessario che sia. Possiede un tonnellaggio superiore a quello della Finlandia.

All'arretratezza della flotta corrisponde quella dei cantieri navali che lavorano al 60-80 per cento della loro capacità produttiva e quella della catena portuale. Ed è noto che, nonostante le

palesi insufficienze della nostra flotta, il governo si è impegnato di fronte al MEC a ridurre di un terzo il potenziale del settore cantieri, rischiando di soccombere di fronte alla concorrenza degli altri paesi del MEC, dai quali già oggi dipende per il 42 per cento il ridotto consumo italiano. Il governo, per l'esercizio 1962-63 ha stanziato per l'attività litica la ridotta somma di 183 milioni.

Non si può accettare una politica marinara mancante di un piano organico, una politica che si limita ad elargire ai cantieri di sovvenzioni agli armatori e ai padroni dei cantieri, come è avvenuto tramite le cosiddette leggi tampone (Sargat e Tambroni). Questa politica ha permesso il costituirsi di colossali gruppi armatoriali, che fanno capo a Costa, al Lauro, ai Fassio divenuti altrettanti centri di potere.

Occorre, invece, elaborare un organico piano di sviluppo nel quale sia previsto il rinnovamento della flotta italiana (navi più veloci costruite con criteri di specializzazione mercantile), con particolare riguardo al potenziamento di quella statale; i cantieri navali devono essere ammodernati secondo le tecniche già attuate in altri paesi (costi contenuti e specializzazione della produzione); nella nuova struttura dei cantieri va vista la nazionalizzazione di tutta l'industria navale: meccanica; per i porti va impostato un programma di radicale ammodernamento per rendere più rapide e quindi meno costose le operazioni di imbarco e di sbarco.

Per l'attività litica è stata chiesta la convocazione da parte del governo di una conferenza nazionale del tipo di quella organizzata per l'agricoltura. Ed, inoltre, la creazione di un unico organismo amministrativo per la pesca, oggi irrazionalmente suddiviso fra 7-8 ministeri. Sempre per la pesca è stata rivendicata l'emanazione di un nuovo regolamento (quello vigente risale al 1882) in cui siano comprese le prerogative della regione, soprattutto in materia di mercato ittico.

Walter Montanari

FAO

Sei miliardi di bocche da sfamare nel demila

Occorrerà raddoppiare la produzione alimentare, per la fine del secolo, per migliorare il livello di vita della popolazione mondiale. Lo rileva la FAO in una pubblicazione resa nota in questi giorni. Secondo la FAO, da trecento a cinquecento milioni di persone non hanno ancora cibo sufficiente e da un terzo ad una metà della popolazione mondiale soffre a causa della malnutrizione. Per l'anno 2000, l'ONU, prevede che la popolazione mondiale supererà i sei miliardi di abitanti. La pubblicazione della FAO è intitolata: «Sei miliardi di bocche da sfamare». Essa costituisce la elaborazione di un documento presentato alla Società statistica di Londra dal dott. P. V. Sukhatme direttore della divisione statistica della FAO.

Torino

«Torre Bert» si potenzia per seguire le astronavi

TORINO, 21. Il centro di radiotelescopio spaziale «Torre Bert» della Giambattista Giudica Cordiglia, ha tracciato un bilancio delle attività svolte lo scorso anno e di quella che sarà portata a termine in quest'anno. Nel 1962, il «Centro» si è trasferito dal bunker sulla collina di S. Vito a S. Maurizio Canavese. Le apparecchiature di ascolto sono state potenziate ed è stato quindi possibile seguire i voli ed ascoltare le voci degli astronauti. Anche gli eventuali voli intorno alla Luna potranno essere seguiti. La più sensazionale innovazione riguarda l'installazione di un radar per individuare gli «oggetti» in volo spaziale.

Agli italiani le arance più cattive

Quelle buone finiscono in Germania - L'azione della Federesport

Per quanto riguarda i prezzi dei prodotti alimentari e il loro andamento, che sembra spesso prescindere dalle classiche leggi della domanda e dell'offerta, si è parlato spesso di «mafia vecchia» e di «mafia nuova». E' nota la mafia siciliana, che spara a lupara contro chi infrange la sua legge sui prezzi (oppure combina brutti scherzi, come quello che capitò ad un grossista di Palermo, il quale voleva vendere un carico di fragole a un prezzo inferiore a quello fissato dalla mafia: il camion che trasportava la merce fu bloccato con un pretesto alle porte della città e da una finestra scaricarono un barile di acido fenico sui maturi e saporosi frutti).

In Campania, grande area di produzione orticola, c'è la camorra popolarizzata dal fiume «La sfida». Ecco un episodio che non è affatto un caso limite. Un giorno, un contadino dell'agro di Pompei (possiede un ettaro scarso e coltiva ortaggi) mi mostrò una «bolletta» nella quale era segnato il prezzo di una partita di cavoli da lui venduta a un camorrista, che in paese si dice fosse collegato con un tale soprannominato «Gennarino a valigia» (il soprannome dice tutto). I cavoli (mille) erano stati venduti a 20 lire.

Mille cavoli a venti lire l'uno fanno ventimila lire. Il contadino aveva però ricevuto solo 18 mila lire. Le altre duemila erano state sottratte e nella bolletta la causale della trattenuta era così definita: «pe' a pelle». Il contadino mi spiegò che quella dizione indicava un vecchio uso camorristico: ogni anno, a Natale, nei tem-

pi andati, i capi camorristi dovevano regalare una pelliccia alla propria amante, che ognuno di essi si faceva dovere di avere a Napoli. Il costo della pelliccia (in dialetto: la pelle) era via via sottratto dal prezzo dei prodotti venduti dai contadini. Non si sa se l'uso della vecchia camorra sia rimasto, ma la trattenuta viene ancora fatta.

Queste sono vecchie cose, tuttavia presenti sul mercato, che bisogna non dimenticare quando si parla della formazione e dell'andamento dei prezzi. Ma si dirà: oggi siamo nell'epoca del monopolio moderno, delle grandi organizzazioni, del mercato non solo nazionale, ma europeo e addirittura mondiale.

Vediamo dunque cosa accade a quei famosi cavoli venduti con quel contratto che proviene dalla vecchia Napoli della camorra. Ritroveremo così il modo di parlare della Federesport.

Giunti nel capoluogo napoletano, i cavoli — e così le altre specie di ortaggi — prendono due direzioni: il mercato generale napoletano e i carri ferroviari in partenza per altre città italiane, o la Federesport, una delle organizzazioni della Federesport. La Federesport è diretta da un cognato dell'on. Bonomi ed è, oggi, la maggiore organizzazione per l'esportazione dei prodotti agricoli italiani. La sua opera è di collegare con un collegamento per telescrivente con i maggiori centri europei acquirenti di frutta e ortaggi (in particolare, la Germania occidentale).

Il cavolo venduto dal contadino a 20 lire viene acquistato dalla Federesport a 30 lire circa e poi spedito all'estero. A questo punto, la merce italiana, entrata nell'agone commerciale europeo, è quindi soggetta alle regole della concorrenza, può dare all'esportatore un guadagno più o meno alto, oppure — per molte cause, non ultimo il deperimento — una perdita.

La Federesport, comunque, lavora sul sicuro. Essa è infatti — come abbiamo detto — una emanazione della Federesport: e questo collegamento permette di scaricare sul consumatore italiano la perdita eventuale subita nelle esportazioni; oppure, si fa pagare al consumatore italiano la spesa di un volontario abbassamento dei prezzi operato per guadagnare o mantenere determinati mercati stranieri. Ciò avviene in vari modi: 1) la Federesport può semplicemente aumentare il prezzo delle merci vendute in Italia; 2) oppure, può giocare sulla gamma delle qualità. Sono, per esempio, molti anni che nessun italiano può mangiare, stando nel proprio paese, una buona arancia a buon mercato: la Federesport (e gli altri grossisti) mandano all'estero gli agrumi migliori.

Si può dire: dobbiamo pur difendere dalla concorrenza i prodotti italiani. Nel caso degli agrumi, la concorrenza è fortissima da parte della Spagna, e altri paesi del bacino del Mediterraneo e della California: basti pensare che un paese produttore di arance senza semi ha fatto effigere nella Germania di Bonn migliaia di manifesti ove le frutta con semi (italiane) venivano accusate di far soffocare i bambini. La concorrenza si esprime soprattutto con una differenza nei costi di produzione e, quindi, nei prezzi che i vari esportatori possono praticare.

A questo punto, il problema si dimostra nella sua complessità. Nel caso delle arance italiane, potremmo reggere la concorrenza abbassando i costi di produzione. Ma come realizzare questo obiettivo? Significherebbe eliminare la rendita fondiaria dei grandi proprietari, dare un colpo ai profitti capitalistici, diminuire i prezzi dei concimi, dei quali gli agrumi sono particolarmente bisognosi, e quindi dare un colpo ai profitti della Montecatini, che li produce, e della Federesport, che li distribuisce in esclusiva.

Questa sarebbe una strada per reggere la concorrenza e diminuire i costi di produzione e prezzi di vendita. L'altra è di far pagare ai consumatori italiani il prezzo di una fortissima esportazione (nel caso degli agrumi in diminuzione, per effetto di una agguerrita concorrenza, ma nel caso analogo della frutta e degli ortaggi in fortissimo aumento). La Federesport — che Moro ha quando a fare il nome dei due assessori: Smeraldo Sarro e Giuseppe Russo. L'omertà che regna nella zona ha reso difficilissimi gli arresti.

Tifosi arrestati

Quattro tifosi del «Napoli» — fermati — ieri su un convoglio della metropolitana che li portava allo stadio, sono stati dichiarati in arresto. Denunciati per rissa e trasferiti alle carceri di Fogliore. Si tratta dei fratelli Giuseppe e Vincenzo De Luca, di Antonio Romano e Michele Geronzi: erano venuti a divertirsi con altri viaggiatori, trasformando la vettura in un «quadrato» di lotta libera.

Si può dire: dobbiamo pur difendere dalla concorrenza i prodotti italiani. Nel caso degli agrumi, la concorrenza è fortissima da parte della Spagna, e altri paesi del bacino del Mediterraneo e della California: basti pensare che un paese produttore di arance senza semi ha fatto effigere nella Germania di Bonn migliaia di manifesti ove le frutta con semi (italiane) venivano accusate di far soffocare i bambini. La concorrenza si esprime soprattutto con una differenza nei costi di produzione e, quindi, nei prezzi che i vari esportatori possono praticare.

A questo punto, il problema si dimostra nella sua complessità. Nel caso delle arance italiane, potremmo reggere la concorrenza abbassando i costi di produzione. Ma come realizzare questo obiettivo? Significherebbe eliminare la rendita fondiaria dei grandi proprietari, dare un colpo ai profitti capitalistici, diminuire i prezzi dei concimi, dei quali gli agrumi sono particolarmente bisognosi, e quindi dare un colpo ai profitti della Montecatini, che li produce, e della Federesport, che li distribuisce in esclusiva.

Questa sarebbe una strada per reggere la concorrenza e diminuire i costi di produzione e prezzi di vendita. L'altra è di far pagare ai consumatori italiani il prezzo di una fortissima esportazione (nel caso degli agrumi in diminuzione, per effetto di una agguerrita concorrenza, ma nel caso analogo della frutta e degli ortaggi in fortissimo aumento). La Federesport — che Moro ha quando a fare il nome dei due assessori: Smeraldo Sarro e Giuseppe Russo. L'omertà che regna nella zona ha reso difficilissimi gli arresti.

Diamante Limiti

Com'è facile immaginare, però, l'ambiente si è scaldato e dai balli «tranquilli» e quasi riposanti si è passati a quelli più movimentati e divertenti. Il «twist» lo danzano ormai tutti: non poteva quindi mancare neppure nella festicciola di Casal di Principe. Anzi, addirittura, dopo il primo disco, i presenti hanno proposto una gara. Si trattava di un vero e proprio «tour» di resistenza.

Tutte le coppie meno resistenti pian piano si sono raccolte, in un angolo e hanno lasciato in mezzo alla stanza Saverio Panaro con la sua compagna. Il giovane ce l'ha messa tutta: sudava, ansimava, pateticamente, ma ha voluto continuare egualmente. Così, ad un certo momento, gli amici lo hanno visto stramazzone a terra con il volto congestionato.

Scontro mortale

Una «600» e una «Giulietta», si sono scontrate in una curva della via Aurelia, presso Borghetto Vara (La Spezia). Silvano Moggia, il conducente della «600», è morto sul colpo. Gli altri sei viaggiatori sono rimasti feriti leggermente.

Accoltellato

Un contadino di Gerseto, il settantenne Francesco Gaetano, giace in fin di vita nell'ospedale di Cosenza per una ferita alla gola, provocata da una violenta colluttica. Egli è però riuscito a fare il nome dei due assessori: Smeraldo Sarro e Giuseppe Russo. L'omertà che regna nella zona ha reso difficilissimi gli arresti.

Scandalo omicidio

Un sconosciuto ha tentato di uccidere, con tre colpi di pistola, il sessantottenne Giuseppe Valentini, un mediatore di Marsala. Pur ferito gravemente, il Valentini è riuscito a raggiungere la propria abitazione. La polizia ha collegato il tentato omicidio con la scomparsa da casa del figlio del poveretto, avvenuta circa un anno fa.

Fattura a Eboli

Vito Romeo, il ventiquattrenne elettricista di Eboli (Salerno), che uccise la moglie con un anticaricamento, ha dichiarato di essere stato vittima di una «fattura» da parte di Maria C., la bella salernitana ricercata per sospetta complicità nel delitto.

Scuola omicidio

Due cognati — Donato Caputo, di 34 anni, e il ventottenne Nicola D'Introna — si sono sfilati, in un bar della

Pretura piccola per il «Bovis»

Macellai in scatola



Non c'è spazio per la giustizia, in Italia. Ieri mattina, a Roma, avrebbe dovuto aprirsi, nell'aula della seconda sezione della Pretura, il processo cosiddetto «del Bovis», a carico di 101 macellai accusati di aver venduto carni «ringiovanite» artificialmente, o comunque manipolate con prodotti illeciti. Ma la cubatura della stanza era troppo al disotto delle necessità. Troppi, gli imputati! Vista l'impossibilità di disubire il processo in un'atmosfera da scatola di sardine, il pretore ha rinviato il dibattimento al 4 febbraio. Il processo, probabilmente, si terrà al Palazzo di Giustizia. Nella foto: 80 imputati (gli altri erano assenti) si affollano davanti all'aula della Pretura.

Tragedia a Casal di Principe

Il «twist» ha ucciso un giovane di 18 anni

Aveva partecipato, durante una festa, ad una gara di resistenza - Il referito: «Attacco cardiaco per eccessivo sforzo»

CASAL DI PRINCIPE, 21. A 18 anni è morto per il «twist». Si chiamava Saverio Panaro, abitava in via Umberto Maddalena 26 e non ha retto a una faticosissima gara disputata con gli amici. Il referito di morte parla di «decesso per attacco cardiaco dovuto ad eccessivo sforzo».

Saverio Panaro, ieri sera, aveva organizzato una festicciola in famiglia. A coprire, in casa del giovane, a Casal di Principe, erano giunti gli amici. Tutto si era svolto come tante altre volte. La festa era iniziata e, nel corso della serata, tutti avevano ballato e mangiato qualcosa. Non erano mancati le bevute. Una cosa innocentissima, s'intende.

Com'è facile immaginare, però, l'ambiente si è scaldato e dai balli «tranquilli» e quasi riposanti si è passati a quelli più movimentati e divertenti. Il «twist» lo danzano ormai tutti: non poteva quindi mancare neppure nella festicciola di Casal di Principe. Anzi, addirittura, dopo il primo disco, i presenti hanno proposto una gara. Si trattava di un vero e proprio «tour» di resistenza.

Tutte le coppie meno resistenti pian piano si sono raccolte, in un angolo e hanno lasciato in mezzo alla stanza Saverio Panaro con la sua compagna. Il giovane ce l'ha messa tutta: sudava, ansimava, pateticamente, ma ha voluto continuare egualmente. Così, ad un certo momento, gli amici lo hanno visto stramazzone a terra con il volto congestionato.

S'è pensato a un normale malore. E' stato immediatamente chiamato un medico che abita poco lontano. Il sanitario è accorso, ma purtroppo non c'era più niente da fare. Saverio Panaro era già deceduto per infarto. Lo sforzo fatto per ballare il «twist» lo aveva fulminato.

I pericoli di un ballo

Il tragico caso-limite del giovane di Casal di Principe, morto mentre ballava il «twist», sembra confermare il grido d'allarme lanciato dai medici francesi in un loro studio, pubblicato con una adeguata documentazione e l'N.C.A. sulla rivista ufficiale dei sanitari d'Oltralpe.

Ma perché il «twist» viene considerato pericoloso? Il dott. Charles Almonet, e il suo collega Bernard Duhamel, trattando delle «fratture provocate da twist», mettono sotto accusa il movimento ondulatorio e sussultorio di questo ballo e, soprattutto, il «contorcimento» al quale viene sottoposto, a suon di musica, tutto il corpo.

I due medici appartengono al servizio di chirurgia infantile e ortopedica del Centro ospedaliero di Saint-Denis e il loro studio è apparso su «La Presse medicale». Il servizio è illustrato per mettere in rilievo la posizione nella quale si vengono a trovare gli arti inferiori, da un curioso disegno nel quale si vedono due scheletri che ballano. In esso, Almonet e Duhamel si rifanno ad altri rapporti sanitari sullo stesso argomento, resi noti in Inghilterra, ed alla relazione ufficiale presentata dal dott. Perrotin, all'Accademia francese di chirurgia.

Le lesioni provocate dal ballo — scrivono i due medici francesi del Saint-Denis — vanno, nella maggior parte dei casi, dalla distorsione dei legamenti collaterali della tibia, alle fratture gravi: dalla rottura del menisco alla lussazione della rotula e alla frattura comminuta della stessa. Quasi sempre, il ballerino presenta la lussazione laterale della rotula. La casistica è stata formulata dopo uno studio su un numeroso gruppo di giovani fra i quali: Brilotti, di 24 anni (distorsione), al ginocchio e lesioni al menisco; Martine, di 17

anni (lesioni alla rotula); Martine, di 15 anni (lussazione laterale della rotula); Nicole, di 24 anni (lussazione laterale della rotula); Josefine, di 15 anni, e Claudine, di 16 (distorsione del ginocchio destro) e Lydia, di 14 anni (distorsione ginocchio con operazione per il recupero di un frammento osseo).

I medici francesi affermano che tutte le lesioni sono provocate dalla posizione dei ginocchi che, nel corso del ballo, vengono mantenuti in flessione; dalla rotazione del bacino e dalla torsione delle caviglie. «Questi movimenti creano le condizioni ideali per le fratture agli arti inferiori. I movimenti del «twist» vengono, infatti, accompagnati a nche da una serie di altri movimenti associati della braccia. I colpi, ovviamente, sono giovani e in particolare ragazze, che non hanno ancora sviluppato interamente la struttura ossea del loro scheletro».

8 milioni di analfabeti negli USA

WASHINGTON, 21. «La crisi nel campo dell'istruzione pubblica negli Stati Uniti ha raggiunto una portata allarmante»: così ha dichiarato il ministro della Sanità pubblica, dell'educazione e del benessere, Anthony Celebrezze, parlando a Washington recentemente. Secondo i dati da lui citati, vi sono oltre 8 milioni di analfabeti negli Stati Uniti. Il livello di istruzione di centinaia di migliaia di uomini e di donne è insufficiente nelle condizioni moderne. Tutto ciò sta ripercuotendosi negativamente sulla economia del paese.